

mentre Corrado I del 918 fu soltanto re di Germania, nè s'impacciò nelle cose italiane. Anche questo era nella raccolta Gradenigo, e passò a Torino; si trova del peso di grani 15 circa, e si presume di titolo eguale all'altro di Enrico.

Le stesse cose vanno annotate circa l'intrinseco del terzo danaro venetico del cader del secolo XI col nome di Cristo o di Enrico, di forma che molto si avvicina al secondo meno l'effigie del santo Evangelista, ed il suo nome che nel rovescio si sostituì al tempietto e si mise colla leggenda: s. MARCVS VENECL. cioè *Venetiarum*; e meno la sempre maggiore sua diminuzione, non trovandosi al più che di grani veneti 17. Il Carli, che ne fa un solo col secondo sud-descritto, mette invece che abbia avuto corso fin d'allora un altro danaro ancora minore, del peso di soli grani veneti 8, che chiama *quartarolo*, perchè, secondo lui, con diverso rapporto dai due altri, rappresentava il quarto del soldo dei piccoli, ed il vigesimo di quella lira; nel che però da lui dissente Guid' Antonio Zanetti.

Due varietà se ne veggono coi nomi di Cristo o di Enrico. Dell'uno, già noto al Liruti, allo Zanetti ed al Carli fino dal 1750, colla leggenda: † KNDVVS IMPER., più esemplari si trovarono nel 1811 all'invenzione del corpo di san Marco, unitamente ad altri qui notati coll' *Enricus*, e ad altri ancora di detto imperatore usciti dalle zecche di Lucca, di Milano e forse pure di Verona. Si spiega comunemente in analogia coi danari già descritti: *Christus noster Dominus imperat.*, benchè la trascurata sua impressione possa mantenere il dubbio se abbia veramente a leggersi *Enricus* o altrimenti. È troppo ripugnante alla condizion politica in cui era Venezia, e più ancora al tempo che mostra questo danaro, la spiegazione recentemente datagli dal Lelewel: *Karolus Noster Dominus*, che lo farebbe risalire al più tardi all'anno 887, sotto Carlo il Grosso, cioè al tempo dei primi danari qui notati.

Nell'altro esemplare si legge: † ENRICVVS IMP. O IMPER. O IMPERA. (tav. I, n. 5 e 6); è simile al primo, e vuolsi da prima trovato nel 1745 in Aquileja, poi nel 1756 coi danari di Rimini, e in detto anno anche in Ancona colle reliquie dei ss. Ciriaco e Comp., che